

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

VENERDI' 14 APRILE 1848.

ANNO I. — NUMERO 20.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Un mese . . gr. 50 . — 75
Tre mesi . D. 1. 40 . 1. 80
Sei mesi . D. 2. 60 . 3. —
Un anno . D. 4. 60 . 5. 40
Un numero . gr. 2. — 3. —

Le associazioni datano dal 1., 14, e 21 d'ogni mese.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Largo del Castello N.º 75
sotto le Reali Finanze.



CONDIZIONI

Ogni giorno si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) al Direttore del Giornale largo del Castello N.º 75.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni, meno nelle feste di doppio precetto.

NAPOLI 14 APRILE 1848.

Il ministero à fatto un capo di accusa a Pio IX dicendo che questi non ha permesso ancora il transito delle nostre truppe pe' suoi stati. Ma poi nel giornale ufficiale de' 12 corrente dice che le trattative stanno a buon termine e che Pio IX condiscenderà forse al passaggio delle truppe. Per ora la seconda spedizione si compone di un battaglione del 10.º di linea. — Si spera che per la fine dell'anno il nostro esercito a battaglione a battaglione si troverà tutto in Lombardia.

— Il corriere spedito a Salerno per portare il portafoglio all'Avvocato Avossa è tornato a Napoli col portafoglio medesimo. Il candidato ministro lo à ricusato perchè sofferiva con le gambe e coi piedi. Poteva egli benissimo accettare perchè si sarebbe trovato in compagnia degli altri ministri affetti della stessa malattia. — Il ministero passato sofferiva con la testa e il ministero presente soffre coi piedi.

— La salute pubblica si sta organizzando. Una commissione di medici sta facendo varie sedute per ritrovare il metodo affinché cessino tutte le malattie.

Se cessano le malattie morranno i medici e con essi la facoltà medica di pubblica salute. — Si dice che questa commissione medica s'incaricherà anche delle infermità politiche. — Il primo esperimento di questa facoltà sarà fatto in persona de' membri del gabinetto.

— Incominciano a comparire sul giornale ufficiale costituzionale del Regno delle due Sicilie, di Parma, Piacenza, Castro Gerusalemme etc. etc. le notificazioni de' ministri pe' giorni ne' quali le loro gallerie sono aperte al pubblico.

L'Arlecchino ricorda al sempre rispettabile pubblico che nella udienza ministeriale è proibito di fiammare e di fischiare.

RIFORME

L'Arlecchino benchè s'annunzia come giornale di tutti i colori, pure minaccia di perdere il suo colore se non segue il consiglio che gli dà il pubblico e per esso alcuni amatori dell'ordine e della giustizia.

Eso ha annunziato nella sua professione di fede di voler ridere di tutti, e di tutto, per far ridere a tutti e per tutto, di volere scherzare con qualsiasi cosa non avendo mai intenzione di offendere, ma semplicemente di divertire, il che come si vede sono due cose diametralmente opposte.

È legge conosciuta fin dall'infanzia che chi non sa stare allo scherzo è uno sciocco permaloso, che non sa nemmeno stare in società; ma però v'è un esempio; l'esempio di quel tale che dopo uno schiaffo, avendo domandato se era stato davvero o per scherzo alla risposta *davvero*, soggiunse: così va bene perchè questi scherzi non si debbono soffrire.

Nell'Arlecchino dunque non si dovrebbe scherzare con le corporazioni in generale, perchè i corpi morali debbono essere rispettati; — quindi lasciare stare la magistratura, l'Esercito, il Ministero, i pezzenti di S. Gennaro ec., ec.

Non si dovrebbe scherzare cogli individui, perchè le caricature a particolari spiacciono — perciò eliminar i nomi propri e le allusioni a questo o a quell'individuo niuno escluso.

Non colle cose serie come la libertà, la Costituzione, la partenza per la Lombardia, la legge elettorale, l'apertura delle Camere ec. ec.

Non coi sovrani di qualsiasi stato, perchè i sovrani sono dappertutto sacri ed inviolabili, e parlare delle cose sacre non è bello.

Non coi teatri, perchè è stranissima cosa voler obbligare la tipografia Flautina a volere stampare *plagas* de' teatri di cui il principal socio è Flauto.

Non de' provinciali perchè tra essi è gente proba dotta e sono giovani animosi e valenti.

Non di questo o quel caffè, di questo o quel Club per non ingenerar discordie, dissensioni, malincuori ec.

Non degli altri giornali perchè se veggiam lo scandolo che i fratelli dicono male dei fratelli, e se neppur noi ci rispettiamo chi volete che ci rispetti.

Non delle opere cittadine perchè sarebbe dir male del proprio paese.

Nè delle forestiere, perchè se sono qui gli autori è un violare le leggi ospitaliere; se altrove è un dir male degli assenti.

Non dei lavori letterari artistici e teatrali, perchè se di giovani, è un opporsi all'incoraggiamento, è un soffocar gli ingegni nascenti: se di vecchi è una mancanza di rispetto a riputazione già salde e venerande.

Non delle cose della natura, perchè è un offesa alla divina provvidenza.

Nè di quelli dell'arte per la ragione detta di sopra.

Non delle donne per virtù cavalleresca.

Non degli Angeli, dei Santi, per rispetto al culto.

Non del passato che non torna più, ed è inutile parlare, oltre che per l'art. *tot* dello statuto *bisogna tirare un velo impenetrabile sul passato*.

Non del presente ch'è un punto, un'ombra, un nulla.

Non del futuro perchè il futuro è in mano di Dio, e nessuno può dirsi profeta.

Finalmente evitare tutto ciò che può spiacere anche per la lontana allusione, e non dir del bene, perchè può esser preso nel senso ironico, nè male perchè la maldicenza è orribile vizio.

Evitando queste poche eccezioni, libertà intera, assoluta, ed illimitata all'Arlecchino di parlare di tutto e di tutti, e di scherzare a suo talento, senza paura di offendere alcuno.

AGLI ELETTORI

DI QUALUNQUE PROVINCIA

Il momento solenne è giunto in cui dovete compier l'atto grande; apparecchiatevi; purgatevi . . . di ogni passione; forbitevi . . . di ogni odio e la patria vi benedirà.

Elettori, voi siete molti, io sono solo. Io solo parlerò a

voi molti, e voi molti ascolterete me solo; se voi non vorrete ascoltarvi, io parlerò inutilmente. E pensate che son questi i tempi in cui tutti gli aspiranti eligibili parlano ai supposti elettori. In tanta frequenza di parole potrò restar muto io solo? Voi elettori non soffrirete; io eligibile non soffrirò; tutti i miei lettori che non sono nè eligibili nè elettori non soffrirebbero; dunque io parlerò.

Elettori, il caldo si avvicina, e bisogna aprir le camere; fin qui il tenerle chiuse era prudenza per risparmiare un catarro; ora bisogna spalancarne le porte; ma aperte che saranno vi persuaderete ch'era tutt'uno tenerle chiuse: il caldo è sempre caldo, come è sempre freddo il freddo.

Elettori, voi già sapete quel che bisogna fare; però nell'avvicinarvi al tavolino sul quale dovete scrivere il mio nome, se così vi piace, siate provveduti di un *passetto*; necessario anzi indispensabile strumento nelle elezioni, perchè possiate esser certi che i tavolini sono collocati giusta le prescrizioni della legge suppletoria elettorale; due dita di più o di meno distruggerebbero la vostra elezione, ed io Arlecchino o quello fra i miei compagni che deputerete non potremmo più sedere nelle camere. La salute della patria è affidata a quei tavolini.

Elettori, su quei tavolini si decideranno le nostre sorti. Voi dunque prendete con due dita della mano destra la carta che avrete scritta col mio nome; con due dita della mano sinistra prendete un *enveloppe*; avvicinate le due dita alle due dita per modo che la carta scritta entrasse nell'*enveloppe*; chiudete questo con la sinistra, e con la destra gettatelo nell'urna; e tutto sarà fatto. Ma badate bene che nel far questo non si abbia a dire che lo avete mal fatto, perchè allora sarebbe lo stesso che non farlo.

Ora dopo avervi detto quel che dovete far voi, vi dirò quel che intendo far io. Il mio programma sarà breve. Chi parla molto è ciarlatano, e di quanti eligibili hanno parlato o parleranno, chi più chi meno non ha detto che quel che io vi dirò.

Farò adunque quel che più sarà per me utile che io faccia; Arlecchino nacqui; Arlecchino crebbi; Arlecchino sarò.

Chi vi dice altrimenti, non lo credete.

A rivederci alla camera.

ARLECCHINO

CELERITA' E LENTEZZA

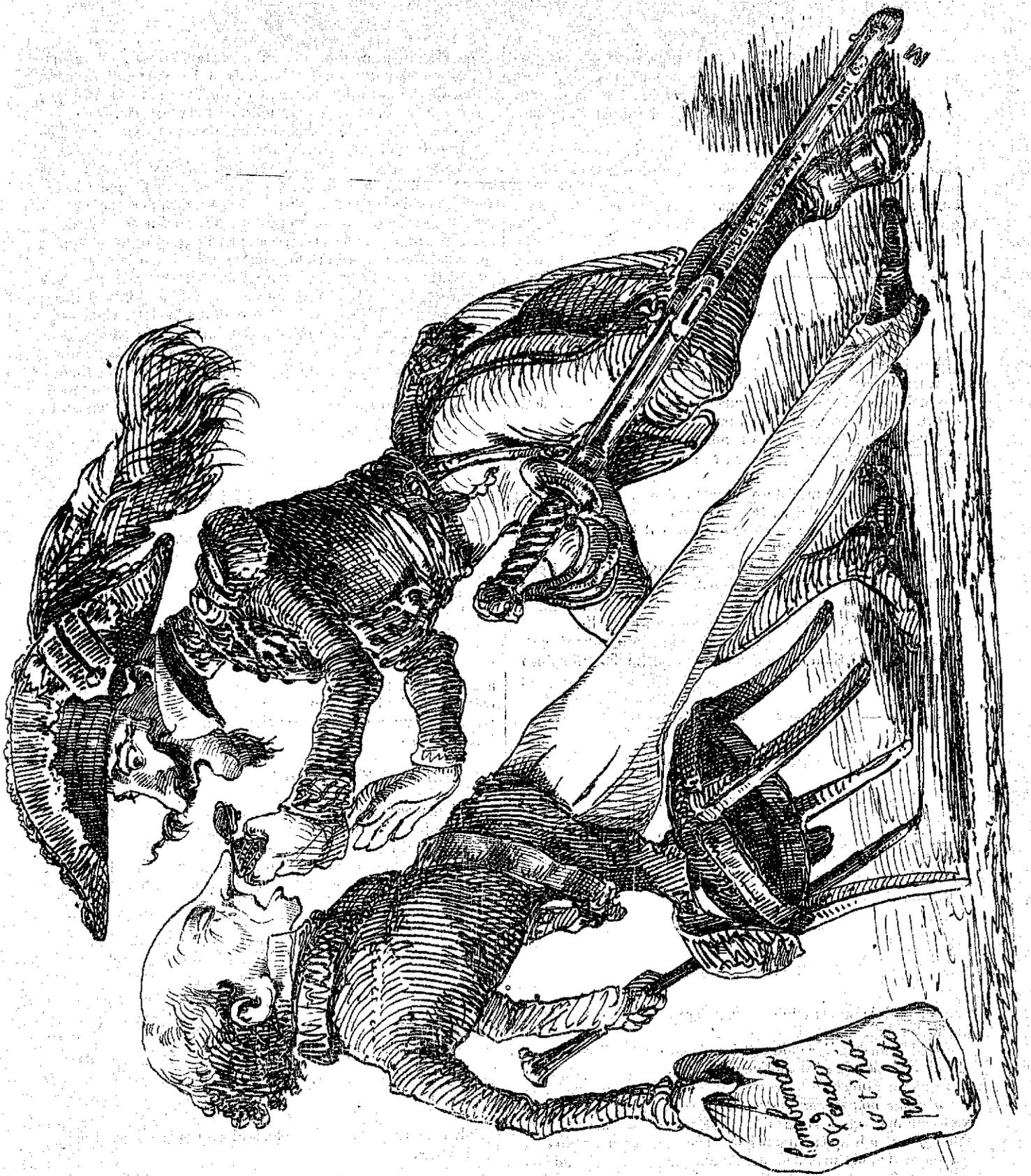
Tutto si precipita, tutto va a rompicollo, non si ha tempo di prendere fiato, non si ha tempo di veder se si fa bene o male — e questo per l'interno.

Fuori, quasi tutto va lentamente, e col movimento della tartaruga e del telone di S. Carlo.

In Napoli si corre per le elezioni, si galoppa per mandar trupa in Lombardia, si va a marcia sforzata per riordinare l'esercito, i ministri, le stampe, si precipita tutto; in due mesi e mezzo sembrano esser passati due secoli e mezzo.

Mentre al contrario, in Germania si va a passo di formica, discutendo se conviene o non conviene pensare a chieder riforma; in Prussia si temporeggia e sottovoce si bisbiglia se debbasi o no intervenire in Polonia, in Francia si pensa ancora a sprecchiare le mense che dovevano servire poi banchetti, ed a stabilire un governo provvisorio, in Polonia s'incominciano a fabbricar cartucce, a Lodi a Verona a Comacchio, a Venezia, a Trieste si domanda se debbono o no farsi dimostrazioni: dovunque insomma è una lentezza scoraggiante, un ristagno, una calmeria, una bonaccia angosciosissima.

Più equilibrio desideriamo. Che i nostri fratelli Europei imitino un poco la celerità che noi mettiamo nelle nostre



cose senza però portarle all'estremo, errore nel quale siamo troppo fatalmente incorsi. Così pare che da noi si prenda fiato un momento e non si vada così per la posta ad aprir le camere, a dar fuori le leggi, a empirè il ministero a mandar fuori le truppe ec.

È vero che lo stemma del nostro regno è un cavallo sbrigliato, ma noi abbiamo aggiunto a questo polledro gli sproni e la frusta, e per questo corre, corre, corre, come il famoso corsier di Mazeppa cantato da Byron e citato spesso e volentieri dal nostro caustico confratello il Mondo vecchio e mondo nuovo.

RIFORMAZIONE DELLA SFORMAZIONE

Fra le cose sformate vi fu la gendarmeria.

E fra le cose riformate vi è oggi la gendarmeria.

Quella che si chiamava gendarmeria, ora, in forza della riforma, si chiama guardia di pubblica sicurezza.

Quelli che si chiamavano gendarmi sono usciti sta mane dai quartieri della gendarmeria, come i consultori entrarono nel consiglio di Stato.

Ai consultori il ministero passato disse, come sapete: cambiate le fodere dei vostri abiti e sarete consiglieri.

Ai gendarmi disse: mutate le mostre delle vostre divise e sarete guardie di pubblica sicurezza.

Detto fatto, i consultori furono consiglieri, ma i gendarmi non poteron essere guardie di sicurezza sul momento.

I consultori però non cambiarono di cappello; la riforma dei gendarmi fu intera e comprese anche i cappelli.

Le due grandi opere del morto ministero ormai sono compiute; aspettiamo che si compiano quelle del ministero vivente.

FORMOLA DI SUPPLICA

PER QUELLI CHE DOMANDANO IMPIEGHI

Io N. N. che fin dal 29 gennajo sono stato liberale, ed ho servito la patria colle grida dimando come compenso alle mie fatiche di essere nominato almeno Intendente. E l'avrò a grazia *ut Deus*.

NOTIZIE

— Sventola su i castelli la bandiera a tre colori. Meglio tardi che mai.

— Il Ministero è caduto. Il Presidente nel salire le scale del Palazzo Reale sdruciolò e cadde. Questa notizia fece credere che il Ministero fosse caduto. Infatti è caduto ma *materialmente non moralmente*. Per riparare a questo inconveniente ogni qual volta il Presidente va a Palazzo sarà trasportato agli appartamenti superiori con la macchina ivi esistente. Quella macchina stessa che trasportò D. Nicola (l'imperatore.)

— Pasca fu messo al ritiro e decorato; quello dell'istruzione pubblica ben inteso; ma così cresce l'equivoco, non il tabaccaro.

— Il decreto che proibisce l'esportazione dell'oro e dell'argento ha gettato nella desolazione i rispettabili membri dello stabilimento di S. Gennaro, quelli del Reale Albergo, i funamboli del largo del castello ed i cantastorie.

— Ci scrivono da Salerno che il tempio maggiore di Pesto minaccia di rovinare. Sembra propriamente che il tempo nostro non voglia niente di vecchio. Ma per carità non si confonda il vecchio coll'antico! Si distruggevano pure le camere vecchie per esempio: la camera aulica; anche se volete delle cose celesti vecchie, per esempio l'impero cesareo, ma restaurate le cose antiche che non saranno mai vecchie, che vuol dire degeneri: restaurate per esempio la nazionalità polacca e italiana... ma che c'entra la Polonia col tempio di Pesto? Perdono o lettori, ma oggi la politica si caccia per tutto, la lingua batte dove il dente dote. Confessiamo l'error nostro, che forse diventa maggiore se consideriamo che più d'uno de' nostri antiquari non ama la politica, o almeno le idee che prevalgono ora, forse perchè agli antiquari non debbono piacere le cose nuove. Ma il tempio di Pesto non è nuovo, dunque glie lo raccomandiamo: vadano a Pesto e sarà bene pel tempio, per loro, e per noi.

AVVISI AL PUBBLICO

— Il *Mondo vecchio e mondo nuovo* annunzia col suo n. 40 che nel suo n. 41 cambierà la testa. Pertanto avvisiamo i lettori di quel giornale di essere almeno per oggi indulgenti, e di non maravigliarsi se ci troveranno qualche cosa di un poco strano e scomposto. Corbezzoli! dopo un'operazione di tal fatta è lecito sentirsi un poco stonatucci. Ad ogni modo vedremo come riuscirà l'esperienza, e se il fatto risponde al bisogno speriamo che molti andranno all'ufficio del giornale a farsi cavare la testa cattiva, come si va dai cavadenti a farsi estrarre il dente cariato, e si faranno mettere una testa nuova, e buona se pure i *tredici* hanno teste buone da mettere in opera.

Sui muri di Vienna si leggeva il seguente affisso:

Si è disperso un cane di razza rinnegata polacca, ha orecchie lunghe, è senza coda, pezzato di nero e verde cogli occhi gialli e bocca senza denti, risponde al nome di Radeski. Chiunque lo troverà è pregato di condurlo al palazzo imperiale, ove gli sarà data una corrispondente mancia.

ARLECCHINO SENZA MASCHERA

NUOVI MINISTRI

AVVOCATI

P. E. Imbriani, Istruzione.

Francesco Ruggiero, Culto.

Salvo le rinunzie e le rielezioni che possono aver luogo fra due ore.

Il Gerente

FERDINANDO MARTELLO.